



Commissione per il monitoraggio e la prevenzione della difficoltà scolastica
1° Circolo di Senago

Perché un'indagine sugli alunni in difficoltà?

Le scuole dell'infanzia e primarie italiane ottengono eccellenti risultati: le prestazioni scolastiche degli alunni di scuola primaria sono superiori alla media OCSE (area internazionale dell'Organizzazione Cooperazione e Sviluppo Economico) ed in miglioramento.

Studi internazionali indipendenti curati nel 2007 da IEA (International Association for the Evaluation of Educational Achievement) lo provano: in Italia, gli allievi della quarta classe della scuola primaria ottengono risultati superiori alla media OCSE nella ricerca TIMMS (Trends in International Mathematics and Science Study) sia in matematica che in scienze.

Risultati superiori alla media OCSE otteniamo anche per le capacità di lettura nella ricerca PIRLS (Progress in International Reading Literacy Study).

I risultati positivi sono stati correlati dai ricercatori al fatto che la stragrande maggioranza degli alunni di scuola primaria ha frequentato la scuola dell'infanzia.

La scuola statale italiana è anche l'Istituzione che presta una grande attenzione ai soggetti in difficoltà.

L'articolo 3 della nostra Costituzione recita: "...È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana..."

Sono stati molti i provvedimenti di legge che hanno applicato questo dettato costituzionale; la scuola statale repubblicana è stata così disegnata, negli anni, come l'istituzione che, allo scopo di permettere a tutti di realizzare la propria personalità al massimo grado, presta una speciale attenzione per gli "ultimi". La nostra legislazione, in quest'ambito, è tra le più avanzate del mondo.

Se facciamo registrare risultati internazionali ottimi ma nello stesso tempo non dimentichiamo coloro che fanno fatica a tenere il passo, possiamo allora dire che si può fare una buona scuola, che guarda ai risultati, anche con una grande attenzione agli "ultimi": o forse che una buona scuola tiene insieme l'impegno di costruire competenze forti nella generalità degli alunni e quello di non permettere che vengano abbandonati a loro stessi i soggetti in difficoltà. Si può riflettere sul fatto che questi due impegni altro non sono che due facce della stessa medaglia.

Il nostro Istituto da anni presta particolare attenzione per i soggetti deboli, destinando riflessioni e risorse per gli alunni diversamente abili e specifiche iniziative per gli alunni non italofoni. Ma anche i bambini che fanno fatica a scuola sono soggetti in difficoltà.

Così il nostro Istituto affronta anche il problema della difficoltà scolastica: come insegnare ai bambini che fanno più fatica degli altri? O meglio: come permettere che questi bambini abbiano le stesse possibilità degli altri?

Per rispondere a queste domande, il Primo Circolo di Senago da dieci anni compie una ricerca per conoscere caratteristiche e incidenza del fenomeno della difficoltà scolastica.

Lo scopo dell'indagine è comprenderne la natura per agire in favore di quei bambini che fanno fatica ad imparare, che non stanno bene a scuola, che non ottengono i risultati che la scuola ha pensato (anche) per loro.

La finalità dell'indagine è rendere consapevoli i docenti del fenomeno e promuovere azioni che ne prevengano l'insorgenza.

Che cos'è la dispersione scolastica?

Legato al fenomeno della difficoltà scolastica è quello di "dispersione": esso rappresenta quello che potrebbe capitare in futuro ai nostri alunni che oggi sono in difficoltà. La dispersione scolastica è il progressivo abbandono degli studi (o l'inadempienza scolastica) degli studenti di scuola superiore, in genere a seguito dell'insuccesso scolastico.

Anche nella nostra area geografica dell'hinterland nord milanese la dispersione scolastica ha assunto dimensioni ragguardevoli.

Un recente studio patrocinato dalla Provincia di Milano (Walter Nanni, Alle origini dei processi di dispersione, Franco Angeli ed., 2008) mostra che molti studenti della scuola superiore si annoiano in classe, smettono di frequentare, non si sentono affettivamente legati alla scuola, non concludono gli studi perché non pensano che sia una cosa importante.

Nelle scuole del nostro territorio comunale non abbiamo una forte dispersione scolastica... ma unicamente perché a Senago non ci sono Istituti superiori, che sono le scuole dove il fenomeno si manifesta.

Possiamo pensare che le origini del fenomeno della dispersione possano essere collocati anche (ma non solo) all'interno di quello che noi chiamiamo fenomeno della difficoltà scolastica.

Chi fa l'indagine e quando?

L'indagine sulla difficoltà scolastica è affidata dal Collegio Docenti unificato (tutti gli insegnanti del Circolo) ad un gruppo di lavoro che comprende docenti di scuola dell'infanzia e di scuola primaria.

Il gruppo è un'articolazione del lavoro del Collegio Docenti ed è denominato "Commissione per il monitoraggio e la prevenzione della difficoltà scolastica".

L'indagine si svolge tutti gli anni da dieci anni e viene realizzata in genere alla fine del primo quadrimestre.

Chi sono gli alunni in difficoltà?

Per fare un'indagine sulla difficoltà scolastica, abbiamo dovuto prima dare una definizione al fenomeno perché può essere molto soggettivo il significato di "difficoltà". Abbiamo cercato dunque di definire con oggettività che cosa sia per noi la difficoltà.

Il nostro Istituto ha, da molti anni, identificato una serie di obiettivi di apprendimento che rappresentano una sorta di "minimo": un limite di guardia sotto il quale deve scattare un campanello d'allarme. Sono quelli che abbiamo definito perciò Obiettivi Minimi.

Essi sono definiti sia per la scuola dell'infanzia che per la scuola primaria, scanditi per età o per classe.

Nel lavoro sulla difficoltà scolastica, abbiamo convenuto che i soggetti in difficoltà sono i bambini ed i ragazzi che non riescono a raggiungere una serie di Obiettivi Minimi da noi selezionati.

Sono stati scelti gli Obiettivi Minimi più rilevanti, più significativi, più attinenti con lo scopo dichiarato della scuola (la "mission"), più preoccupanti per l'insegnante o quelli trasversali/strumentali che maggiormente influenzano la progressione dell'apprendimento.

Tra gli Obiettivi Minimi selezionati sono presenti obiettivi di apprendimento (come, per esempio, quelli relativi alla logica), obiettivi trasversali (attenzione, memoria), ma anche obiettivi di tipo comportamentale (autocontrollo, relazione sociale).

Per la Commissione che opera l'indagine, dunque, sono in difficoltà i bambini che non riescono a raggiungere obiettivi anche non strettamente legati all'apprendimento cognitivo: lo star male a scuola si può manifestare anche attraverso segni non legati ad esso.

Dalla rilevazione abbiamo escluso, per la Scuola dell'Infanzia, i bambini di tre anni: ci è sembrato che l'anno di inserimento nella scuola di bambini così piccoli fosse un periodo in cui è prudente e necessaria una sospensione del giudizio. Il progresso di adattamento dei bambini di tre anni alla nuova situazione sociale, affettiva, emotiva potrebbe portare ad una serie di "falsi positivi" che renderebbero inattendibile la nostra ricerca.

Abbiamo escluso dalla rilevazione, sia nella scuola primaria che nella scuola dell'infanzia, tutti gli alunni diversamente abili e gli alunni stranieri non alfabetizzati.

Nel primo caso, infatti, i casi sono tutti diversi tra loro ed esiste una specifica progettazione didattica ed educativa (un PEI, Piano Educativo Individualizzato) per ciascuno dei soggetti diversamente abili. La diversa abilità (una volta definita "handicap" o svantaggio) è sempre definita da certificazioni sanitarie e sarebbe privo di senso aspettarsi dalla generalità degli alunni diversamente abili il rientro all'interno degli Obiettivi Minimi.

Nel secondo caso, ci è sembrato che non sia affatto definibile "difficoltà scolastica" l'ostacolo linguistico (il parlare una lingua madre diversa dalla nostra) che impedisce ad un alunno di comunicare. In molti casi alunni non italofoeni si sono rivelati perfettamente in grado di seguire la progettazione didattica ordinaria una volta divenuti padroni della lingua italiana.

Come si svolge l'indagine?

La nostra ricerca si svolge mediante la distribuzione di un questionario, preparato a cura della Commissione per il monitoraggio e la prevenzione della difficoltà scolastica, a tutti i docenti del Circolo titolari di una classe o sezione. Il questionario chiede ai docenti se abbiano alunni in difficoltà in classe/sezione e, per ciascun alunno in difficoltà, chiede informazioni sulla qualità della difficoltà scolastica, sulla sua dinamica, sulle contromisure prese dai docenti e sulla loro efficacia.

Il questionario è anonimo, nel senso che non riporta nome e cognome dell'alunno per quale viene compilata la scheda ed i dati raccolti vengono aggregati in modo da impedire l'identificazione dei singoli alunni in difficoltà.

Quali azioni sono scaturite da questa indagine?

La rilevazione serve a conoscere l'entità del fenomeno: fornisce una "fotografia" della situazione che viene portata alla conoscenza di tutto il Collegio Docenti, che è formalmente il committente dell'indagine.

I dati raccolti vengono elaborati in un report che rimane agli atti della scuola, poi condivisi attraverso la presentazione dei risultati e la distribuzione ai docenti di una sintesi del report.

La rilevazione consente anche di condividere le strategie adottate dai docenti per far fronte alla difficoltà scolastica.

La finalità ultima del lavoro è il miglioramento della scuola, nella direzione che porta verso un complesso di buone prassi docenti che promuovano il successo formativo e costituiscano prevenzione della difficoltà scolastica.

Da alcuni anni la Commissione, in risposta ai risultati della rilevazione, ha promosso alcune azioni in questa direzione.

Per due anni scolastici consecutivi (2004/2005 e 2005/2006) i risultati della rilevazione hanno originato una discussione collegiale, anche con caratteristiche di breve seminario, sulla natura della difficoltà scolastica; nell'a.s. 2006/2007, dalle riflessioni sui dati emersi dal questionario, è nato un corso di formazione per insegnanti sulla comunicazione tra insegnante e gruppo classe.

A partire dai risultati delle indagini effettuate negli anni di riferimento, nell'a.s. 2007/2008 è nato il gruppo di lavoro "Buone Prassi Comunicative"; nell'anno scolastico 2008/2009 è stato organizzato

il gruppo di lavoro "Ricerca-Azione" che sta attualmente svolgendo una sperimentazione sul valore preventivo e di promozione del successo formativo delle attività di cooperative learning. Queste azioni, costruendo le competenze dell' "insegnante riflessivo", elevano in generale la qualità dell'insegnamento/apprendimento: costruire una scuola che presti attenzione agli "ultimi" vuol dire realizzare una scuola che è migliore per tutti.